

Bagnasco: i figli non sono un diritto

E avverte: vescovi uniti sulla famiglia

► Riunito il Consiglio permanente della Cei, nessun riferimento esplicito al Family Day. Ma ricorda il dettato della Costituzione

IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO Le parole «Family Day» non ci sono. Non appaiono nemmeno una volta. Neppure per sbaglio. Tuttavia come il convitato di pietra in una cena sgradevole aleggia su ogni riga del discorso preparato dal cardinale Bagnasco. Praticamente una inutile sottolineatura che ha segnato l'apertura dei lavori del Consiglio Permanente. Ogni richiamo all'attualità, ogni analisi sociologica, ogni appunto teologico in buona sostanza, rimanda alla grande manifestazione di piazza prevista per sabato prossimo.

DIBATTITO A PORTE CHIUSE

Il presidente della Cei ha difeso con forza la compattezza esistente all'interno della istituzione episcopale. Nessuna crepa tra i vescovi davanti ad uno dei capisaldi dei valori irrinunciabili: la difesa della famiglia formata da un uomo e una donna. «I vescovi sono uniti e compatti nel condividere le difficoltà e le prove della famiglia e nel riaffermarne la bellezza, la centralità e l'unicità: insinuare contrapposizioni e divisioni significa non amare né la Chiesa né la famiglia». L'attenzione nei prossimi due giorni del Consiglio permanente sarà tutta puntata al dibattito interno che si svolgerà a porte chiuse. La libertà di coscienza a prendere parte all'iniziativa popolare di sabato prossimo è sottintesa e ha offerto spunti di riflessione.

«È bene ricordare che i Padri costituenti ci hanno consegnato un tesoro preciso, che tutti dobbiamo apprezzare e custodire come il pa-

trimonio più caro e prezioso, coscienti che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione». Poi l'affondo di Bagnasco che a scanso di equivoci, sulla stepchild adoption e la pratica dell'utero in affitto (una pratica che mette in evidenza lo sfruttamento di donne costrette a vendere il proprio grembo per denaro), ha detto: «In questo scrigno di relazioni, di generazioni e di generi, di umanesimo e di grazia, vi è una punta di diamante: i figli. Il loro vero bene deve prevalere su ogni altro, poiché sono i più deboli ed esposti: non sono mai un diritto, poiché non sono cose da produrre; hanno diritto ad ogni precedenza e rispetto, sicurezza e

stabilità».

Bagnasco ai vescovi ha fatto presente anche l'eredità spirituale ricevuta con il convegno di Firenze, organizzato dalla Cei l'autunno scorso. Papa Bergoglio in quei giorni aveva tuonato contro una Chiesa che non ha bisogno di vescovi piloti, magari ossessionati dal potere, ma di pastori che aiutano i cattolici a diventare maturi e ad assumersi la responsabilità di una azione che parte dal basso. «I credenti hanno il dovere e il diritto di partecipare al bene comune con serenità di cuore e spirito costruttivo, come ha ribadito solennemente il Concilio Vaticano II: spetta ai laici di iscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Assumano la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero».

Per la Chiesa italiana si tratta di trovare un registro capace di interpretare la linea di Francesco, più movimentista e meno dirigista. Bagnasco riconosce che lo slancio missionario va «comunque rinvigorito e ringiovanito». Fatti i distinguo, il presidente della Cei ha ripreso l'argomento capitale: la difesa della famiglia, «perché le sia conferita la centralità che le spetta nella società. Mai dobbiamo dimenticare l'identità propria della famiglia e la sua importanza per la stabilità e lo sviluppo economico del Paese». Sul fatto che la politica presta generalmente poca attenzione alla famiglia sono anche alcuni dati che ha diffuso l'Istat. Bagnasco snocciola i dati impietosi. Quattro milioni di persone vivono in condizione di povertà assoluta.

Franca Giansoldati
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Bagnasco (foto ANSA)

«I CREDENTI HANNO IL DOVERE E IL DIRITTO DI PARTECIPARE AL BENE COMUNE»



Il Family Day del 2007 (foto ANSA)

«Io, da omosessuale e cattolico, dico: a un bimbo servono padre e madre»

L'INTERVISTA

ROMA Angelo Colli, 67 anni, di Padova, insegnante di lettere in pensione, fa parte del gruppo Emmanuele, associazione di omosessuali credenti. Cosa non la convince di questo dibattito sul ddl Cirinnà? «Le chiamano unioni civili. Ma in realtà c'è un'equiparazione di fondo al matrimonio. Nella Costituzione il matrimonio è descritto in altro modo». Ci sono state manifestazioni in tutta Italia l'altro giorno, è un argomento su cui si avverte un'urgenza. «Sì, dicono che "In Europa ce l'hanno tutti" ma non può essere un'argomentazione. Ho avuto due

relazioni, una di vent'anni e una di quindici e non avrei mai voluto sposarmi scimmiettando il matrimonio etero». Esulle adozioni? «Per me è fondamentale che il bambino abbia un padre e una madre, innanzitutto. Una cosa è se c'è un bambino nato da una precedente relazione etero ma altrimenti la stepchild adoption prende in considerazione la maternità sur-

rogata e quindi poi passerebbe dalla decisione di un giudice e non mi sembra appropriato. Si stanno mescolando le carte».

Non crede nella genitorialità omosessuale?

«Nel rapporto omo manca una componente importante: la procreazione. Perché devo usare un surrogato? Sono molto perplesso. Mancano le basi giuridiche».

Secondo lei gli omosessuali dovrebbero rinunciare ad avere figli?

«Sì. È nella natura delle cose. E anche sull'adozione mi lasci dire: delle tante coppie omo che conosco non ho mai sentito che qualcuno esprimesse la necessità di adottare un bambino».

Stefania Piras
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA L'ATTIVISTA PADOVANO COLLI «NON HO MAI DESIDERATO SCIMMIOTTARE LE NOZZE ETERO»

La svolta di Francesco sui luterani: sarà all'anniversario della Riforma

L'EVENTO

CITTÀ DEL VATICANO La cattedrale di Lund, in Svezia, diventata famosa perché Bergman vi ambientò alcune scene del film "Il posto delle fragole", farà di nuovo parlare di sé poiché ad ottobre ospiterà il primo Papa che dai tempi della riforma luterana si farà protagonista di un abbraccio fraterno tra le due Chiese. Le celebrazioni dei 500 anni della Riforma, avviata il 31 ottobre 1517 con l'affissione delle 95 tesi sulla chiesa di Wittenberg dell'ex monaco agostiniano, saranno aperte congiuntamente da cattolici e riformati. «Papa Francesco ha in animo di prendere parte ad una cerimonia congiunta fra la Chiesa cattolica e la Federazione luterana mondiale» ha riferito uno scarno comunicato del Vaticano.

L'annuncio è stato fatto in un giorno simbolico, la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Monsignor Brian Farrell ha testimoniato che il dialogo in

questi decenni ha fatto passi da gigante: l'enciclica di Wojtyła Ut Unum Sint, il cui titolo riprendeva l'appello conciliare affinché tutte le chiese cristiane siano una cosa sola, e la "Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione", siglata nel 1999, che andava a risolvere un busillis teologico, fonte di divisioni e contrasti tra luterani e cattolici. Di fatto la Dichiarazione annullò dispute antiche di secoli a proposito delle verità fondamentali della dottrina della giustificazione, che fu al centro della Riforma del XVI secolo. «Abbiamo avuto in passato momenti di conflitto, di trionfalismo da una parte o dall'altra. Stavolta cercheremo

IL 31 OTTOBRE A LUND LA CERIMONIA PER I 500 ANNI IL VATICANO: UN ULTERIORE GESTO DI DIALOGO

di commemorare insieme le cose giuste, buone, emerse da quei conflitti terribili con conseguenze di grandi violenze nella storia dell'Europa».

LA CERIMONIA

La cerimonia del 31 ottobre a Lund verrà presieduta dal Papa, dal vescovo Munib A. Younan, presidente della Federazione Luterana Mondiale, e dal reverendo Martin Junge, segretario generale della medesima Federazione. Insomma, avanti tutta sul fronte ecumenico. Che il Papa avesse in mente un gesto così aperturista verso la Chiesa Luterana si era capito lo scorso novembre, quando è andato a fare visita alla chiesa luterana di Roma, vicino a Via Veneto. Al pastore aveva fatto sapere in anteprima che avrebbe desiderato incontrare e colloquiare direttamente con la piccola comunità luterana della capitale. Una signora luterana, maritata ad un cattolico, gli ha chiesto spiegazioni sul perché non poteva accostarsi alla eucarestia, pur aven-

do le stesse basi della fede, la medesima credenza in Gesù Cristo, le stesse letture del Vangelo. Una bella domanda. Il Papa per nulla imbarazzato da una questione teologica piuttosto ingarbugliata, è andato al nocciolo della questione pratica. «Condividere la Cena del Signore è il fine di un cammino o è il viatico per camminare insieme? Lascio la domanda ai teologi, a quelli che capiscono. E' vero che in un certo senso condividere è dire che non ci sono differenze fra noi, che abbiamo la stessa dottrina - sottolineo la parola, parola difficile da capire - ma io mi domando: ma non abbiamo lo stesso Battesimo? E se abbiamo lo stesso Battesimo dobbiamo camminare insieme. Abbiamo lo stesso Battesimo».

I PUNTI IN COMUNE

Bergoglio ha cercato di elencare i punti di comunione sottolineando che occorre fare riferimento al Battesimo: «Una fede, un battesimo, un Signore, così ci dice Paolo, e di là prendete le conseguenze. Io non oserò mai dare



Martin Lutero. Sopra, il Papa

permesso di fare questo perché non è mia competenza. Un Battesimo, un Signore, una fede. Parlate col Signore e andate avanti. Non oso dire di più».

L'annuncio fatto sulle celebrazioni di Lutero è stato commentato con «responsabilità ecumenica» dai luterani. Il Segretario generale, Martin Junge, si è detto «profondamente convinto che adoperandoci per la riconciliazione fra luterani e cattolici, operiamo per la giustizia, la pace e la riconciliazione in un mondo lacerato dai conflitti e dalla violenza».

Fra. Gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA